COPERTURA ECONOMICA PER MOMENTANEA SOSPENSIONE ATTIVITÀ POSTE ITALIANE: “FAMO” ALLA ROMANA.

Proprio questa è la risposta aziendale concordata e controfirmata con i sindacati confederali nel verbale di accordo del giorno 30/04/2020. Dunque, si ricorrerà alle prestazioni ordinarie del Fondo di Solidarietà per le giornate di sospensione dell'attività scaturite dall'emergenza sanitaria. In tale strumento di sostegno al reddito non è soltanto il datore di lavoro a versare dei fondi, ma gli stessi lavoratori con la propria retribuzione nella dimensione di 1/3.
E dire che per raggiungere tale “gloriosa conquista” si sono svolti più incontri, si è tirata alla lunga lasciando sospesi i lavoratori con un provvedimento “scontato”. Dietro la pressione dei lavoratori è il minimo sindacale; segno che le mobilitazioni hanno sempre un valore che spinge anche i più riottosi a muoversi e conquistare posizioni più favorevoli. Un insegnamento che deve servirci per continuare la mobilitazione sino a metterci in sicurezza totale, a “rischio zero”. La sola condizione accettabile.

Ma per quanto scontato fosse il provvedimento non è questa la parte sostanziale che occorre risolvere, questi sono “dettagli” e chiamarli vittoria suona ipocrita quando siamo costretti ad andare a lavorare in piena pandemia, quando il rischio contagio è ancora elevatissimo e conta migliaia di contagiati e centinaia di morti al giorno. E' questo il “dato” da guardare a muso duro e a cui bisogna rispondere senza nascondersi. Da lunedì 4 maggio è partita la “fase 2”, che aggiunge altri 4,5milioni di lavoratori a chi, come noi,non ha mai smesso, che circoleranno, prenderanno i mezzi di trasporto, entreranno nei propri posti di lavoro promiscui, in ambienti chiusi...e qui abbiamo le mascherine, i gel. Ma davvero sono queste le misure che ci proteggeranno? L'apertura di quasi tutte le attività di Poste, delle migliaia di uffici postali, non può che favorire gli spostamenti delle persone: qui non ci sarà “fase 3” essendo anticipata già ora, con il consenso, questo sì, dei sindacati concertativi che “ottengono” il provvedimento di cui sopra scambiandolo con il “via libera” alle attività di Poste, anteponendo il profitto alla salute dei lavoratori.

La nostra proposta è nota ma la ribadiamo: si chiudano tutte le attività di Poste non strettamente indispensabili; si riapra solo dopo averlo concordato con i lavoratori (e le loro organizzazioni sindacali) che conoscono come si opera nei propri posti di lavoro; nella fase di “convivenza” si studino nuove modalità che favoriscano il distanziamento (riduzione dell'orario); che si stabiliscano i servizi veramente essenziali; che si organizzi il lavoro per appuntamento... insomma tutta una serie di misure che non sia il “liberi tutti” di Confindustria che fa del profitto la sua “missione” infischiandosene della salute dei lavoratori.

07 maggio 2019

CUB Poste